



VERSO IL NATALE CON LA SACRA FAMIGLIA

GIUSEPPE MAZZOLI

CAMMINO DI RIFLESSIONE PER L'AVVENTO

CAMMINO DI RIFLESSIONE PER L'AVVENTO 2014

“La famiglia oggi è disprezzata, è maltrattata, e quello che ci è chiesto è di riconoscere quanto è bello, vero e buono formare una famiglia, essere famiglia oggi; quanto è indispensabile questo per la vita del mondo, per il futuro dell'umanità.”

~ Papa Francesco ai vescovi il 20 febbraio 2014 durante un incontro sul tema della famiglia”

Il 2014 sembra essere un anno importante nella Chiesa per la famiglia. Ci si interroga sul suo ruolo come soggetto ed oggetto di pastorale. Il cammino di Avvento, con le sue quattro tappe, può diventare occasione di riflessione che, partendo da brani evangelici, ci può aiutare in un percorso chiave per la nuova evangelizzazione. Nuova evangelizzazione che non potrà che partire dalla famiglia, ovvero dal nucleo che oggi, più di tutti, è sotto attacco. E questa riflessione non può che partire dal Vangelo e dalla vita di Gesù, che ha scelto di nascere e di vivere la maggior parte del suo tempo in famiglia.



Raffaello - Sposalizio della Vergine

2

IL FIDANZAMENTO DI GIUSEPPE E MARIA ED I NOSTRI FIDANZAMENTI

Il Vangelo non ci dice tanto sul fidanzamento di Maria e Giuseppe. Il Vangelo di Matteo recita:

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando

queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; 21ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

22Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: 23Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. 24Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; 25senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Molto di più ci racconta l'iconografia cristiana che riprende alcuni vangeli apocrifi. Di certo sappiamo che Giuseppe e Maria erano fidanzati e che il fidanzamento ebraico durava circa un anno durante il quale i “ragazzi” erano praticamente sposati senza vivere ancora insieme. Ora la riflessione su questo periodo che è vissuto come una preparazione al matrimonio, al donarsi reciprocamente, in modo totale e totalizzante, ci dovrebbe aiutare ad imparare cosa dovrebbe essere il fidanzamento. Sappiamo bene però oggi cosa è per i ragazzi ed i meno giovani che vivono questa esperienza che alcune istanze vorrebbe di durata indefinita. Non siamo qui per fare della dietrologia o una mera critica alla società moderna, ma per imparare.

Il fidanzamento è il tempo della preparazione alla vita completa nella nostra vocazione del matrimonio. E' il periodo della scoperta, della conoscenza, della preparazione: nonostante questo anche Giuseppe rimane meravigliato del fatto che “prima che andassero a vivere insieme, si trovasse incinta”. Nonostante pensasse di conoscere Maria si trova spaesato, perché non sa che quello che è in lei viene da Dio. Però manifesta ancora amore e discrezione, e decide in cuor suo di licenziarla nel segreto. In questo suo comportamento sta la meravigliosa dolcezza di chi ama anche se gli sembra di non essere riamato. Non vuole vendetta, ma continua ad esprimere amore. Ecco io credo che da questo comportamento possa discendere la scelta della castità nel e del fidanzamento, della dignità di chi non vuole offendere e usare l'altro e di chi non si regala all'altro, neanche per paura di perderlo. Maria ha la dignità della forza di chi vive un fidanzamento non come l'ultima spiaggia, ma come un momento di riflessione e di approfondimento del cosa vuol dire donarsi all'altro, di chi sa trattare anche in amore da “una posizione di forza”.

Fidanzamento come tempo dell'innamoramento e della scoperta del vero amore che è la “scelta di amare” e non la semplice presenza di un sentimento. Scelta di accettare tutto dell'altro, di prepararsi a condividere tutto, soprattutto la fede. Ecco nella vi-

ta di Maria e Giuseppe il fidanzamento è sicuramente una scuola di condivisione: di tutto, ma soprattutto della fede. Oggi dovremmo testimoniare soprattutto questo: il fidanzamento è la scuola della condivisione dell'amore di Gesù in noi, e ciò si può trasmettere solo per testimonianza, in un mondo che esalta l'esperienza sessuale come unica forma di amore "vero", e del sentimento come cartina al tornasole dello stato di salute di un rapporto. Fidanzamento come scelta di comunione, unica via di felicità e di unità della coppia prima e della famiglia poi. Comunione che, come nella vita di Maria e Giuseppe, si allarga alla comunità (se ci pensiamo il fatto che Giuseppe volesse licenziarla nel segreto, vuol dire che il fidanzamento era un fatto comunitario, pubblico). In famiglia dovremmo raccontare e comunicare che i fidanzati devono vivere in gruppo, se vogliono costruire qualcosa di grande, perché solo con l'aiuto del gruppo e della comunità potremo avere delle famiglie capaci di vivere le sfide del nostro secolo.

Il fidanzamento deve tornare ad essere una esperienza esaltante, pubblica, condivisa, temporanea e finalizzata. Solo così potremo far sì che i nostri giovani imparino ad amare. Dovremo tornare a dire che il fidanzamento deve tendere alla castità, che significa libero dono solo quando il corpo dirà la verità di un dono completo ed eterno, nel momento in cui questo sarà confermato dalla realtà. Dobbiamo cominciare a dire ai ragazzi che se vanno a letto insieme, in realtà si usano a vicenda, e questo non ha niente a che fare con i divieti della Chiesa. Possono farlo, ma non sono più liberi, nè lui nè lei. Poi piace anche, ma non sono più liberi. Con la carità di accompagnare chi ha fatto e fa errori, perché la misericordia copre tutto, sì, anche se non ci restituisce il tempo perso. Ed il rischio di perdere tempo in amore ed in fidanzamenti inutili è enorme. Bisogna ricominciare a parlare di sessualità in casa, tra genitori, con i figli e tra i figli; nei gruppi parrocchiali e di oratorio, con la trasparenza che la rende una fonte di ricchezza in grado di dare compimento ad un amore che si vuole eterno, perché solo il "per sempre" rende felici "per sempre."



Oratorio dei Disciplini - Clusone - Le nozze di Cana

3

IL MATRIMONIO COME CENTRO DELLA VITA CRISTIANA LAICA: DA GIUSEPPE E MARIA ALLE NOZZE DI CANA

Anche per il matrimonio di Giuseppe e Maria non abbiamo notizie dal Vangelo, come già per il loro fidanzamento, ma il matrimonio è presente nella vita pubblica di Gesù. Tutti conosciamo bene l'episodio delle nozze di Cana, ma vale la pena riprenderlo.

1 Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. 2 Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. 3 Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». 4 E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». 5 Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

6 Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. 7 E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. 8 Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. 9 Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo 10 e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

11 Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il brano denota un'attenzione dolcissima di Maria e di Gesù ad una festa comune, quale è il matrimonio di due giovani. Probabilmente erano parenti e la preoccupazione tutta umana di Maria è che essi non facciano brutta figura di fronte ai commensali: “non hanno vino”. Il primo miracolo è per un matrimonio, e non è la risurrezione di qualcuno, o lo scacciare un demone: la trasformazione di acqua in vino, che rende allegro il cuore dell'uomo. E' perché il matrimonio sia una festa, ed una festa con parenti ed amici, con la comunità. Qui io vedo la chiave di volta di tutto. Il matrimonio è importante, ed è importante che sia una festa per tutti. Questo non vuol dire che sia sempre festa, che non ci siano momenti di difficoltà, di tempesta, ma il Signore Gesù è disposto a trasformare l'acqua in vino, perché torni la festa. E Maria non esita a pregarlo, ad intercedere per noi. Agli occhi di Gesù il matrimonio è talmente importante che vale la pena fare un miracolo per salvarlo. Per Gesù e per tutta la scrittura il matrimonio è la testimonianza visibile che Gesù ama la sua Chiesa, intesa nel senso più largo di umanità. Gesù l'ama a tal punto da morire per lei, come il marito deve morire a sé stesso per amare sua moglie. La Chiesa ama tanto il suo sposo da fidarsi totalmente di lui, oserei dire da obbedirgli anche se il termine è desueto, perché capisce che Lui vuole la sua fe-

licità, tanto da donargli il vino e la festa: così la sposa si fida dello sposo tutti i giorni, perché sa e conosce che lui muore per lei. La comunione è tale che diventano una cosa sola, come dice la Genesi. E' chiaro che questa deve essere una tensione ed un impegno continuo, governato dalla volontà, alimentato dalla preghiera e dalla sessualità, ma è probabilmente poco "umano". Se leggiamo il vangelo di Matteo al capitolo 19 possiamo capire meglio:

3Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina 5e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? 6Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». 7Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». 8Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. 9Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

10Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». 11Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.

Questo ci fa capire che il matrimonio è un'alleanza a tre: la sposa, lo sposo ed il Signore Gesù, con Maria che sta attenta ai nostri bisogni. Solo se lo impostiamo e viviamo così, possiamo sperare di superare i limiti umani e tutte le situazioni nelle quali cadiamo nella nostra vita quotidiana. Solo facendo una comunione tale da diventare una cosa sola, noi sposi, con Gesù, grazie alla preghiera di Maria, possiamo rimanere sposi in eterno. E questa comunione, come nelle nozze di Cana, deve coinvolgere tutta la comunità, nel nostro caso la parrocchia. E' ormai socialmente dimostrato che la famiglia mononucleare, quella che vive nei condomini, ma con le porte chiuse, non è in grado di reggere da sola i nostri tempi. Senza una vita di comunità la famiglia scoppia, non regge. Abbiamo visto che già al tempo di Gesù si viveva in una comunità: anche allora ci saranno stati tensioni, litigi, rischi di perdita della privacy. Ma si viveva in comunità, perché era il modo di fare festa e di condividere tutto, i dolori e le scelte, ma soprattutto la fede. Ora, la cosa sulla quale dobbiamo crescere oggi è proprio questa: mettere da parte le invidie, le antipatie e vivere la comunione di famiglie, sapendo che il Signore ci chiede di vivere la comunione con chi s'incontra e non con chi si sceglie. Lui è morto per tutti noi, anche per quelli che ci stanno antipatici. Il matrimonio è allora la nostra

ordinaria via di salvezza: mi piace pensare che quando arriveremo davanti a Gesù non presenteremo le elemosine fatte, il volontariato offerto; certo ci sarà anche quello, ma in primo luogo, sul vassoio il Signore ci chiederà di presentargli il nostro matrimonio, il suo amore, i suoi frutti. E questo ci riempirà di gioia perché le nostre nozze saranno eterne, trasformeranno un'esperienza di amore terrena in un amore eterno, come eterno è l'amore di Dio. Il matrimonio specchio dell'amore di Dio verso l'umanità sarà allora completo.



Pinturicchio - La disputa nel tempio

4

L'EDUCAZIONE DI GESÙ: COSA
MEDITARE PER LA NOSTRA
AZIONE EDUCATIVA E COME LA
SPIRITUALITÀ DI DON BOSCO
CI AIUTA AD AFFRONTARE LE
SFIDE EDUCATIVE DEI NOSTRI
GIORNI (DAL MOTTO BUONI
CRISTIANI ED ONESTI
CITTADINI, AL CONCETTO DI
ASSISTENZA SALESIANA)

Il Vangelo di Luca al capitolo 2 riporta due semplici brani sulla infanzia di Gesù che ci possono aiutare a capire lo stile educativo dei suoi genitori e della sua comunità.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

I versetti 39 e 40 ci dicono che Gesù cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e che la grazia di Dio era su di lui. Mi piace accostare questi versetti al motto educativo di don Bosco, che voleva fare dei propri ragazzi “buoni cristiani ed onesti cittadini”. Troppo spesso, nella nostra azione educativa, ci basta che i nostri figli vadano bene a scuola, e ci dimentichiamo di curarne la crescita spirituale. Ora, per curare la presenza della Grazia sui nostri figli, dobbiamo preoccuparci che la Grazia entri nelle nostre case, e questo può avvenire in tanti modi: solo che non dobbiamo dimenticarne, perché l’ordinarietà di vita ci porta a pensare alla scuola, allo sport che “fa bene”, ed a dimenticare la preghiera, la carità, il servizio. Luca dice che Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio ed agli uomini, e possiamo accomunare questo a scuola, sport e fede. Noi dobbiamo avere la stessa tensione educativa facendo crescere le tre dimensioni dei nostri figli. E come riuscire in questa impresa meravigliosa in una società che va tutta in un’altra direzione? Credo che il Vangelo ci dia due indicazioni da considerare e seguire, valide in ogni tempo. La prima è quella che don Bosco chiama assistenza sale-

siana. Lo stare in mezzo ai giovani, ai figli, fare quello che a loro piace, perché essi facciano quello che noi suggeriamo loro. Stare con loro, vivere con loro il più possibile, limitando al massimo gli aiuti esterni, perché quando siamo con loro si comportino diversamente e siano indotti al bene. Stare in mezzo a loro con autorevolezza: Luca ci dice che Gesù “stava loro sottomesso”, mentre sua madre “custodiva tutte queste cose nel suo cuore”. Cos'è questo, se non vivere l'autorevolezza di chi sa farsi ascoltare ed ubbidire perché ama e dimostra sempre il suo amore!

Educare senza accontentarsi, educare con obiettivi alti, educare chiedendo ai figli una risposta positiva alle nostre sollecitazioni: ma soprattutto educare in prima persona e non delegare ad altri questo impegno. Questo vale soprattutto per i padri, che sono i grandi assenti nell'attività educativa. Ricordiamoci che se educiamo al ribasso, o con la paura di essere sopraffatti dal male e dalla cattiva società otterremo poco, mentre puntando in alto sapremo dare una prospettiva d'infinito alla loro vita. Scrive don Massimo Lapponi dell'Abbazia di Farfa: "Probabilmente non è errato affermare che nel giovane e giovanissimo di oggi può esserci una coscienza critica precoce. Ora due sono le possibilità - se c'è differenza tra la cultura della famiglia e quella della società:

- O il bambino criticherà la famiglia
- O il bambino criticherà la società

Tutto dipende da quale delle due proposte culturali s'imporrà a lui con maggiore autorità e convinzione". Non trattiamo i nostri figli come delle schiappe: se così facciamo diventeranno brocchi, se invece daremo obiettivi alti e pretenderemo, proveranno a tenerci testa, ma alla fine saranno adulti!

La seconda indicazione che possiamo raccogliere dal Vangelo dell'infanzia è che Maria e Giuseppe educavano nel contesto di una comunità. "Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti". Gesù è libero nella sua comunità perché i genitori sanno che tutta la comitiva è responsabile del loro figlio. Noi dobbiamo recuperare questo senso di comunità, di paese, o, io lo chiamo, di tribù. Ma questo non avviene semplicemente facendo giocare i figli insieme, bensì educando insieme. È inutile girarci intorno: le probabilità di educare cristianamente una figlia o un figlio, da soli, a meno di miracolosi interventi divini, sono oggi pochissime. Finché gli sposi cristiani non si decidono a fare scelte educative comuni, che non facciano sentire i ragazzi degli alieni, difficilmente aiuteremo il Signore a trasmettere il dono della fede. I genitori e gli sposi devono stipulare un "patto educativo", che comprenda scelte concrete e quotidiane, dalla sobrietà al rapporto con i mezzi di comunicazione, dagli stili di consumo, allo stile di preghiera in famiglia. Finché le parrocchie e gli oratori non si decidono a smetterla di fare a fette la famiglia

nelle attività educative, e non cominciano a chiamare la famiglia nel suo insieme a vivere gli aspetti formativi e ludici della comunità, la nostra azione sarà poco incisiva dal punto di vista culturale, rimanendo uno “scenario di fondo” che non inciderà nelle scelte di vita.

Solo così i nostri figli cresceranno liberi, e sapranno, come Gesù, "occuparsi delle cose del Padre mio", solo così vivranno dei veri matrimoni cristiani, solo così fioriranno vocazioni, solo così *il figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra*, su questa nostra terra nella quale fiorisce la vita, per prepararsi alla maturità della vita eterna.



Giotto - Cappella degli Scrovegni - La Natività

5

LA SACRA FAMIGLIA: VIVERE CON GESÙ IN CASA

Il Vangelo dell'infanzia non ci dice molto sulla sacra famiglia. Luca al capitolo 2, dopo l'episodio dei dottori nel tempio, scrive:

“⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”

Da ciò è difficile immaginare come l'iconografia cristiana abbia saputo produrre le numerose immagini che abbiamo ben presente. Però nella mia vita ho avuto la fortuna di fare un incontro diverso. Mi trovavo nella cittadella di Loppiano del movimento dei Focolari. Lì una semplice e forse ignara accompagnatrice brasiliana, mi ha dato un messaggio di grande portata: le parole di Chiara Lubich al movimento “Famiglie Nuove”. Diceva Chiara: dovete vivere come la Sacra Famiglia! Cosa fa la Sacra Famiglia? Vive con Gesù in casa!

Nella mia mente ho sempre avuto una immagine della Sacra Famiglia un po' bucolica, un po' intimistica, ma allo stesso tempo, mi sono reso conto, di bassa stima. Bucolica perché troppo legata all'iconografia sacra, che la rappresenta serena e sorridente, mai affaccendata. Intimistica, perché in queste rappresentazioni i tre protagonisti quasi sempre si abbracciano e per il fatto che la festa della Sacra Famiglia viene celebrata poco dopo il Natale, nel quale tutti “ci vogliamo bene”. Di bassa stima perché, in fondo, allevare Gesù dev'essere stato facile. E poi loro avevano Gesù, mica tre scatenati come ho io!

La semplice ragazza brasiliana invece mi ha completamente spiazzato, perché con l'affermazione di Chiara, che è la tipica frase di una mistica, ha dato estrema concretezza all'insegnamento evangelico, cosa che solo i mistici riescono a fare.

Vivere con Gesù in casa: la frase ha cominciato a rodermi dentro. Caso vuole che in quel periodo noi avessimo ricevuto il dono di Gabriele da pochi mesi e che quindi potessi giocare con lui a “Gesù Bambino”. Finalmente, mi sono accorto, la mia fatica cominciava ad avere un senso, il mio tenerlo in braccio, baciarlo, il mio non avere più tempo per tante altre cose, prendeva forma, diventava amore, diventava quella preghiera che non riuscivo più a recitare perché crollavo la sera addormentato. Ma vivere con Gesù in casa, allo stesso tempo, ha cominciato a significare vivere con Gesù vicino, e non lontano e distratto. Così la rabbia, che in me presupponeva sempre la lontananza da Gesù, veniva immediatamente posta davanti al viso del mio dolce Gesù Bambino, con una reazione che mi ricordava molto l'insegnamento del concetto di “Assistenza ai giovani” di D. Bosco (se saremo presenti, il peccato dai giovani si allontana).

Per la prima volta, in un periodo denso di preoccupazioni, mi sono rivolto a Gesù in casa, e per la prima volta ho chiesto “semplicemente aiuto” a Gesù Bambino, senza pen-

sare a trovare alleanze, a cavarmela da solo, a scovare soluzioni. E in tutto questo ho visto Gesù in casa mia, che non ha magicamente risolto i miei problemi, ma mi ha semplicemente donato la sua vicinanza.

Vivere con Gesù in casa: è possibile e dobbiamo farne il nostro stile; quante discussioni svanirebbero (Gesù è lì che ci guarda, ed il mio orgoglio o la mia ragione sono così importanti?), quante banalità, a cominciare da quelle televisive o internettiane, seguite dalle volgarità, scomparirebbero.

Vivere con Gesù in casa: la pace e la dolcezza dovrebbero diventare ordinarietà.

Vivere con Gesù in casa: se non ce lo ricordiamo, se non ce lo ricordano le tante immagini sacre che abbiamo appeso, e che forse poco guardiamo negli occhi e poco preghiamo in ginocchio, allora scriviamocelo sulla porta, per fare come l'uomo saggio che si scrive la legge sulla porta e, secondo il dettato dell'Antico Testamento, la medita di giorno e di notte (Sal 1,2).

Pochi mesi prima di morire, mia mamma mi disse la frase che più di tutte mi è rimasta come suo insegnamento e testamento: "Ricordati, quello che conta in casa è l'armonia!". Forse vivendo con Gesù in casa potremmo trovare e vivere l'armonia, finalmente. Pensare e credere che Gesù è a tavola con noi, in camera con noi, genitori e figli: sì Gesù è lì. E noi come ci comporteremmo se Gesù fosse qui in casa con noi?

Con l'armonia i figli ascoltano i genitori, ed i genitori vivono per i figli e con i figli. Credo che il compimento dell'armonia sia l'unità. E l'unità che Gesù raccomanda alla comunità cristiana dobbiamo viverla in primo luogo in famiglia. Il Vangelo di Giovanni ci dice:

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Da questa unità discende che i figli potranno credere, se vorranno ascoltare la chiamata di Gesù. Dall'unità familiare discende la più forte testimonianza dell'amore di Gesù per noi: e come si può arrivare alla unità familiare? Vivendo come la Sacra Famiglia, ovvero vivendo con Gesù in casa.